

Piacenza, 15 aprile 2020

Cari confratelli presbiteri e diaconi,

non so se sono riuscito a rispondere a tutti gli auguri pasquali. Se ho dimenticato qualcuno è per disattenzione non voluta. Spero che stiate bene, anche i confratelli che hanno tribolato parecchio stanno superando la prova, mentre ricordiamo ancora i nostri sacerdoti defunti.

In questi giorni, senza questa pandemia, ci saremmo trovati insieme a Bedonia per riposare un po', per pregare insieme e per attuare quella formazione spirituale e teologico-pastorale di cui abbiamo sempre bisogno. Forse anche questa volta non saremmo stati in molti, pazienza. Ma la forzata lontananza di questi giorni drammatici potrebbe suscitare in noi un più grande desiderio di incontrarci: l'incontro (il con-venire, la con-vocazione, l'ecclesia) è un segno importante per accogliere la grazia di riconoscerci fratelli che, nella dispersione degli impegni, hanno bisogno di riscoprire insieme la comune paternità di Dio. Comunque spero che, anche se le chiese erano deserte, abbiate potuto celebrare il grande mistero della Pasqua del Nostro Signore Gesù Cristo con quella fede che è sempre ostinatamente convinta nel ritenere che ogni tempo, anche questo che stiamo vivendo, è tempo di salvezza e di grazia.

Ripensando un po' alla missione di pastore di questa amata Chiesa piacentina-bobbiese – l'aggettivo 'amato' non è mai stato retorico, tanto più ora - che il Signore Gesù, il Buon Pastore, mi ha affidato, mi sono venuti in mente i non pochi momenti di 'crisi' che abbiamo attraversato in questi 12 anni. Nel 2008 sono stato ordinato vescovo (16 febbraio 2008) e proprio attorno a quell'anno iniziò la crisi finanziaria e economica: la crisi finanziaria è scoppiata prima ma gli effetti della recessione si fecero sentire nel 2008, con conseguenze sociali e economiche che hanno colpito Piacenza, l'Italia e altri Paesi, con l'aumento della disoccupazione e della povertà. Mentre non siamo ancora usciti totalmente da quella crisi, ecco l'arrivo di questa pandemia, che, oltre ai lutti, alla sofferenza, al cosiddetto distanziamento, sta causando e causerà moltissime povertà. Non siamo riusciti a immaginare una qualche forma significativa di intervento per venire incontro alle tante necessità: per ora la Caritas sta operando con dedizione per cercare di far fronte all'emergenza. Non ho voluto la raccolta di fondi in questo momento, in quanto viene già attuata da molti. Ma appena sarà possibile cercheremo di trovare forme di aiuto meno occasionali e più durature, come già era stato fatto per diversi anni con il Fondo diocesano di solidarietà per le famiglie.

Anche nella Chiesa sono stati molti e molto pesanti i momenti di crisi, di difficoltà, a ogni livello, senza sconti per nessuno: non li elenco, perché la lista non è breve e poi li conosciamo bene.

Per non parlare poi di quella grande emergenza spirituale che è assai più grave dell'attuale Covid 19 o di qualunque crisi economico-sociale o ecclesiale. "La cura dell'anima è molto più importante e più difficile della cura del corpo", scriveva il padre

generale dei gesuiti Claudio Acquaviva... Era l'anno 1600 quando pubblicò un suo libro con questo *incipit*, per aiutare i confratelli gesuiti, soprattutto i superiori, a impegnarsi nella cura dell'anima.

Nei secoli successivi questa cura è stata assai trascurata, come sappiamo: la diffusa "mondanità spirituale" in ogni ambito, di cui continuamente parla Francesco, lo attesta: "La mondanità è un idolo, non è Dio. La mondanità ci fa male. E' triste cancellare con una mano quello che scriviamo con l'altra. È un atteggiamento omicida. La mondanità spirituale uccide! Uccide l'anima! Uccide le persone! Uccide la Chiesa!" (Assisi, Sala della spogliazione, 4 ottobre 2013).

Spero che questo tempo così drammatico e con la celebrazione pasquale così insolita per noi e per tutti abbia rinforzato in noi la consapevolezza che non siamo qui solo per cercare di consolarci a vicenda, magari dando spazio alla nostra fantasia e al nostro vivo desiderio di essere al servizio (mi rallegro per le tante iniziative messe in atto..), perché la celebrazione pasquale non è mai – neppure in questa situazione – una liturgia consolatoria. Piuttosto, se ben celebrata e vissuta, è la vera cura dell'anima, è il vero rimedio per vincere la nostra mondanità.

La celebrazione è memoriale che ri-attualizza la passione, morte e risurrezione di Gesù che ha dato la vita per noi, per ciascuno di noi, per la salvezza dell'umanità. Nulla può strappare dal nostro cuore la certezza che Cristo ci ama e continua a essere con noi, sempre e nonostante tutto. So che in molti la sua promessa è risuonata nel cuore con particolare intensità in questi giorni: "Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Cristo non si è pentito di questa promessa che non è mai venuta meno, sempre ci invita alla sua festa, sempre arde dal desiderio di "mangiare la sua Pasqua con noi". La sua Pasqua ci nutre e diventa la nostra Pasqua, la sua risurrezione fa di noi dei risorti, egli è vivo ed io lo 'incontro' come risorto, un incontro reale, vero. È la vita che viviamo nel mistero, come dice san Paolo che ci invita a vivere come uomini che sono risorti, che hanno già vinto la morte, proprio come Cristo ha vinto la morte. Siamo in Lui che ci ha amati e perdonati, ci ha chiamati per nome e ci ha resi figli di Dio: "Non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20).

Ho scritto queste riflessioni e le invio a voi per aiutarci a vivere bene questo tempo pasquale in attesa della Pentecoste, la festa che è il compimento della Pasqua. L'effusione dello Spirito sulla Chiesa e sui credenti è il frutto o della morte e risurrezione del Signore. La manifestazione dello Spirito, da cui inizia la missione apostolica, non si limita a quell'evento ma continua nel tempo. Da quell'avvenimento la vita della Chiesa è segnata dalla grazia di una continua e rinnovata Pentecoste. Ne sono ben consapevoli gli apostoli: "lo Spirito Santo e noi", oppure "noi e lo Spirito Santo". Così lo Spirito del Risorto è il protagonista della nostra vita, è l'anima che muove la Chiesa, le comunità cristiane, ciascuno di noi. Gesù chiama 'Paraclito' lo Spirito, non è semplicemente un soffio o un'energia, ma è colui che dà vita, anima, sostiene e difende i discepoli di Cristo.

Dato che non ci siamo trovati a Bedonia, avevo pensato di proporre un minicorso di esercizi spirituali e di formazione attraverso internet, imitando l'esempio, davvero bello e interessante, di molti nostri giovani piacentini (più di 100), organizzato dalla nostra pastorale giovanile. Poi pensando a noi preti, che in buona parte non siamo più giovani e capaci di interagire come fanno i giovani, questa idea di esercizi spirituali in video, almeno per ora, non sembra realizzabile. Allora ho pensato di inviarvi un libretto di un

teologo della Repubblica ceca, Tomas Halik, che la casa editrice Vita e Pensiero ha fatto uscire pochi giorni prima di Pasqua. Anche in italiano Halik ha pubblicato alcuni libri, tra cui uno sempre di Vita e Pensiero (*Voglio che tu sia. L'amore dell'altro e il Dio cristiano*, e un altro con il famoso benedettino A. Grün (*Fare a meno di Dio? Se fede e incredulità si cercano* (Queriniana 2017).

Credo che nell'attesa della festa della Pentecoste, la ventata di aria fresca di questo libretto di Halik sia positiva per la cura dell'anima (la nostra e tutta la Chiesa) e... anche per i nostri polmoni, bisognosi di ossigeno, come i polmoni di tanti fratelli che si sono ammalati. Forse può anche essere uno stimolo per pensare e rivedere la nostra pastorale nei prossimi anni. Si legge in fretta, ma è bene tornarci sopra: ne vale la pena. Se questo esercizio di lettura lo facciamo in questi giorni e insieme, diventa un segno di quella comunione che non possiamo esprimere in questi tempi. Potete farlo circolare, è volutamente gratuito da parte dell'editrice dell'Università Cattolica, so che alcuni preti della città lo hanno già ricevuto (vedi allegato).

Domenica prossima celebriamo la Domenica della Divina Misericordia, istituita da san Giovanni Paolo II. Nella Cattedrale di Piacenza si celebra la festa della Madonna del Popolo: a Lei affidiamo il nostro cammino perché sia sempre illuminato dalla luce di Cristo Risorto.

In attesa che la nostra (parziale) chiusura finisca e soprattutto finisca questo male che ci affligge, vi saluto con affetto e vi invito a vivere in comunione di preghiera.

Su tutti voi invoco la benedizione del Signore risorto.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Gianni". The signature is fluid and cursive, with a cross symbol at the beginning.

+ Gianni, vescovo

A tutti i Presbiteri e Diaconi
Diocesi di Piacenza-Bobbio